

In un anno casi aumentati del 13% L'Olanda si rassegna all'eutanasia?

Non accenna a rallentare la crescita che di anno in anno si registra in Olanda nel conteggio dei casi in cui viene praticata l'eutanasia a persone che ne hanno fatto richiesta e per le quali sono risultati formalmente rispettati i limiti posti dalla legge approvata nel 2001. Il rapporto annuale presentato martedì parla di 4.188 casi di eutanasia legale nel 2012, con un aumento del 13% rispetto all'anno precedente. È il sesto anno consecutivo in cui la cifra complessiva fa segnare un incremento. I fautori di un allargamento delle maglie in una legge che già presenta molte aree aperte a un'interpretazione discrezionale utilizzano il continuo aumento dei casi per chiedere al Parlamento una revisione delle regole in senso permissivo, ma intanto crescono i dubbi sul rigore col quale vengono fatti

rispettare i paletti normativi che – ad esempio – limitano l'accesso all'eutanasia a pazienti senza alcuna speranza di miglioramento o di sollievo. Sta di fatto che dal 2006 a oggi i casi di eutanasia sono cresciuti di oltre 2.000 unità all'anno. Un incremento che non si spiega se non con un'applicazione sempre più "larga" della legge, estesa anche a casi di persone in stato depressivo o disperate per una diagnosi infausta. All'origine delle richieste di eutanasia nella gran parte dei casi c'è la scoperta di un tumore o il suo inesorabile avanzare. Un fattore decisivo per spiegare l'aumento del ricorso all'eutanasia (che ormai costituisce il 3% delle cause di morte in Olanda) è l'accettazione della morte "a richiesta" da parte dei media e di numerosi medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Tante volte ci troviamo in situazioni dove vediamo che quello che costa di meno è la vita. Per questo l'attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del Magistero della Chiesa, particolarmente a quella maggiormente indifesa, cioè al disabile, all'ammalato, al nascituro, al bambino, all'anziano, che è la vita più indifesa.

Papa Francesco ai ginecologi cattolici, 20 settembre

«Resistere» o «desistere» di mezzo c'è la dignità

È stato presentato martedì sera, nella Biblioteca del Senato, il libro *Non resistere, non desistere. Un'alleanza di cura per rispettare la vita e la dignità umana* di Lucio Romano, Massimo Gandolfini ed Emanuela Vinai, con prefazione di Alberto Gambino (edito da Rubbettino). Il volume si propone di fornire una risposta adeguata al difficile equilibrio al confine della vita, quando si fronteggiano due diverse istanze: quella di chi vorrebbe "resistere" a oltranza, anche oltre ogni ragionevole aspettativa e quella di chi invece vorrebbe solo "desistere", quando vi sarebbero invece i margini per proseguire nelle cure. Eutanasia, stati vegetativi, cure palliative: termini con cui confrontarsi senza cedere alla contrapposizione ideologica, dove l'eccessiva resistenza diviene accanimento, e la desistenza si trasforma in eutanasia. Due sconfitte individuali e collettive.



Giovedì, 26 settembre 2013

«C'è un'Europa che chiede rispetto per l'uomo»

di Pier Luigi Fornari

Dopo il «click day» di domenica, parla il coordinatore europeo di «Uno di noi» Gregor Puppink. «Ci sostiene oltre un milione di cittadini Ue, ma non ci fermiamo»

Slovacchia

Famiglia e vita umana mobilitazione in corso

È stato un successo inaspettato quello della prima «Marcia per la vita» svoltasi in Slovacchia domenica scorsa. Ben 80mila persone, una cifra su cui neppure i più ottimisti tra gli organizzatori avrebbero scommesso, hanno affollato le strade di Košice. Secondo quanto riportato dal quotidiano in lingua inglese *Slovak spectator*, per le strade hanno marciato anche cittadini provenienti da Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Per la prima volta in Slovacchia si è tenuta una manifestazione del genere a livello nazionale, grazie all'impegno profuso dalla Conferenza episcopale slovacca (Kbs) e al Fórum života, un'associazione pro-life. Al cuore della Marcia la richiesta ai legislatori di tenere in considerazione la centralità della tutela della vita umana e della famiglia come unione tra un uomo e una donna. La Marcia è stata preceduta dalla Messa, celebrata da sedici vescovi, e da un messaggio di papa Francesco: «Non lasciate che qualcuno vi fermi nella promozione della cultura della vita», sono state le parole risuonate per voce del nunzio in Slovacchia, l'arcivescovo Mario Giordana. Gli stessi vescovi polacchi avevano pubblicato una lettera, diffusa nelle parrocchie, in cui si metteva in guardia dal pericolo che leggi ingiuste a favore di aborto ed eutanasia possano essere approvate in Slovacchia. Nello stesso fine settimana nella capitale Bratislava hanno sfilato i mille partecipanti al «gay pride» slovacco. Anche per questo il Manifesto della Marcia conteneva un appello per il varo di leggi che non neghino la peculiarità di quel legame unico che è il matrimonio tra uomo e donna.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferma pubblica e documentata che una quota molto considerevole della popolazione europea riconosce l'umanità e il diritto alla vita dell'embrione. È questo il primo risultato politico della campagna «Uno di noi» secondo il presidente del comitato esteso a tutti i Paesi Ue, Grégor Puppink. Anche se è stata superata di oltre centomila firme la quota di un milione necessaria perché questa "Iniziativa dei cittadini europei" (Ice) sia presa in considerazione dalla Commissione, Puppink, che è anche direttore del «Centro europeo per la legge e la giustizia», non abbassa la guardia e sprona a intensificare lo sforzo finale anche online: «Non possiamo ancora dire di aver raggiunto il numero delle firme necessario, perché, per essere sicuri, bisogna raccogliere almeno un milione e 250mila sottoscrizioni, una quota che ci garantisce di ottenere un milione di firme valide».

Come mai tanta cautela?

Numerosi ostacoli politici sono ancora davanti a noi: è molto probabile che alcuni governi facciano il possibile per abbattere il numero delle firme raccolte con controlli formali rigorosissimi. Ci serve dunque un margine del 25% in più. Queste difficoltà non fanno che sottolineare il valore del risultato conseguito finora... Infatti si deve ricordare che i movimenti per la vita nazionali non hanno finanziamenti, mentre abbiamo contro gli interessi finanziari di alcune industrie farmaceutiche e le lobby abortiste con rilevanti sostegni politici. La nostra risorsa è la forza delle convinzioni. Per questo penso che dobbiamo portare avanti la mobilitazione con la massima energia possibile. Vogliamo avere un impatto significativo sulla coscienza dell'Europa.

Quale sarà il passo successivo alla consegna delle firme?

Una volta che le firme saranno convalidate dalle autorità nazionali e comunitarie, comincerà la fase politica del negoziato con la Commissione e il Parlamento europeo. Noi presenteremo e difenderemo il nostro progetto di legge che pone fine ai finanziamenti Ue per la distruzione della vita umana prenatale, sia con gli aborti che con le ricerche scientifiche che utilizzano gli embrioni. Lo scopo della nostra iniziativa è il riconoscimento giuridico dell'umanità della vita prenatale, peraltro già sancito dalla Corte di giustizia Ue di Lussemburgo. Chiediamo dunque all'Unione di essere coerente e di rispettare la sua giurisprudenza e le legislazioni nazionali, senza oltrepassare i limiti delle sue effettive competenze. Il risultato dell'iter nelle istituzioni Ue è incerto, ma già importante che siamo riusciti a utilizzare al meglio la procedura della Ice introdotta dal Trattato di Lisbona, rinforzando la rete dei movimenti della vita europei.

Qual è stato l'impatto sull'associazionismo della vostra mobilitazione?

Un forte iniezione di dinamismo nella attività dei movimenti per la vita di tutta Europa. Sono diventati sempre più numerosi, at-



tivi e creativi, attrattivi per i giovani. Sono state superate divisioni religiose tra cattolici, ortodossi e protestanti. Sono sorte iniziative anche nei Paesi musulmani membri del Consiglio d'Europa. E intanto cresce tra i medici e gli operatori sanitari la contrarietà all'aborto. Altri segni di cambiamento in Europa? Un numero crescente di Paesi, soprattutto dell'Est europeo, vuole proteggere di più la vita prenatale. Sono convinto che il prossimo decennio sarà quello della presa di coscienza. È un cambiamento che è già percepibile nell'opinione pubblica. I sostenitori dell'aborto e dell'utilizzazione degli embrioni per le ricerche scientifiche sono su una posizione difensiva, sono sempre più a corto di argomentazioni razionali, ricorrono agli attacchi personali o a strategie ostruzionistiche.

Può fare un esempio?

Si tenta di minimizzare i risultati della nostra iniziativa, di non farla conoscere. Nell'Europa si sta già cercando di contrastarla. C'è persino chi ha presentato un progetto di risoluzione che si oppone frontalmente alle nostre posizioni, è stato adottato dalla Commissione per i diritti della donna e sarà discusso probabilmente nell'assemblea del prossimo dicembre. Il testo rivendica l'aborto come diritto umano, e si scaglia contro la libertà di coscienza del personale medico, raccomandando procedure per le minori che consentano l'anonimato e finanziamenti della Ue a tali pratiche nei Paesi poveri. Ci saranno altre vostre iniziative nei prossimi anni?

Credo di sì, perché «Uno di noi», come anche le manifestazioni in Francia a difesa della famiglia che hanno radunato più di un milione di persone, dimostrano che la sfida contro la "cultura della morte" può essere vinta, con coraggio e amore, e con la partecipazione attiva dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader europeo di Uno di noi Gregor Puppink

news

◆ **Sla/1: domenica in 120 piazze**

Domenica sarà possibile conoscere da vicino sfide e speranze proposte dalla Sla – la terribile malattia neurodegenerativa tuttora senza cura – in 120 piazze dove si celebra la VI Giornata nazionale dedicata alla Sclerosi laterale amiotrofica. Con una piccola offerta per il progetto «Operazione Solievo» si riceverà in dono una bottiglia di Barbera Asti Docg.

◆ **Sla/2: ecco perché «corre»**

La Sla può correre e portare il malato a uno stadio avanzato nel giro di 2 anni dalla diagnosi, o può avanzare più lentamente, in 10 anni. Questa differenza è finita sotto la lente d'ingrandimento di un team di ricercatori dell'Istituto Mario Negri di Milano che, in collaborazione con l'università di Sheffield in Inghilterra, ha individuato i meccanismi che regolano il decorso della malattia, studiandoli su due modelli di topi portatori dello stesso gene mutato responsabile della Sla. I risultati sono pubblicati su «Brain».

il caso

Abortista pentito depone i «ferri» ai piedi del Papa

Si è avvicinato al Papa con una valigetta dall'aspetto un po' inquietante. Dentro c'era una mezza dozzina di strumenti chirurgici – ferri, pinze di varie foggie e misure – che lui, il dottor Antonio Oriente da Messina, ex ginecologo abortista, voleva consegnare a tutti i costi a Bergoglio. Quel bagaglio che tanti problemi gli aveva già procurato all'imbarco sull'aereo a Palermo, nella Sala Clementina in Vaticano è stato protagonista di un fuori programma dal singolare valore simbolico. Dentro c'erano gli strumenti con i quali fino al 1986 il dottor Oriente aveva spezzato esistenze prima ancora che sboccassero. Prima della conversione, prima di abbracciare con convinzione e coraggio la strada della vita. Quegli strumenti erano stati conservati per quasi trent'anni come un segno concreto del male procurato, di un passato contro il quale ora combatte. Voleva lasciarli al Papa, e grazie a una buona dose di faccia tosta e di fortuna ci è riuscito, grazie anche all'"intercessione" di un paio di sacerdoti e di qualche uomo della vigilanza. «Papa Francesco mi impone le mani, prega per me, prende i ferri – è la cronaca che lui stesso ha "postato" sul suo profilo Facebook –, mi dà il mandato di evangelizzare pro-vita e di difendere con i miei colleghi la vita stessa, mi promette che pregherà sui ferri chirurgici che non lascia agli inservienti ma tiene per sé, poi la foto e i saluti».

Oriente è vicepresidente nazionale dell'Associazione dei ginecologi e ostetrici cattolici italiani, e il suo incontro con il Papa è stato venerdì scorso, 20 settembre, durante l'udienza con i delegati dei ginecologi cattolici di Mater Care International, di Amci e di Aigoc. Bergoglio nel suo discorso ai partecipanti all'udienza aveva denunciato la «diffusa mentalità dell'utile, la "cultura dello scarto" che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti», e che «richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli». Poi aveva consegnato ai medici cattolici il mandato di essere «testimoni e diffusori della "cultura della vita"». Antonio Oriente questo fa dal 1986, quando una conversione improvvisa e profonda l'ha spinto ad abbandonare i suoi strumenti di morte per diventare non solo medico obietore ma autentico testimone della vita. Oggi Oriente, responsabile di due consultori del Messinese, tiene seminari e conferenze, racconta la sua storia a giornali e riviste, ricorda di quando scrisse su un foglio «Mai più fino alla morte» e così è stato. «La consegna delle armi della morte al Papa – commenta Giuseppe Noia, amico di Oriente e presidente dell'Aigoc – è simbolo della consegna di un passato che più non appartiene ma guarda al futuro con il fianco il Signore della Misericordia. Questo gesto non accusa nessuno ma chiama il male con il proprio nome e contesta in maniera decisa quella cultura di manipolazione semantica che ha fatto di un delitto un diritto. È un gesto purificante e redentivo non solo per il collega, ma per tutti quelli che aspirano alla vera pace del cuore».

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei pattini di Valentina scorre la vita



Valentina Marchei al Cav Mangiagalli

Quattro volte campionessa italiana di pattinaggio artistico, la milanese Marchei è stata la madrina del gala benefico per il Cav Mangiagalli

«Sono una persona nota: perché non mettermi al servizio della vita nascente?». Così Valentina Marchei, 27 anni, milanese, quattro volte campionessa italiana di pattinaggio artistico su ghiaccio, spiega il suo

ruolo di madrina al gala benefico a favore del Centro aiuto alla vita della Mangiagalli di Milano. Anche lei ha voluto dire e dare il suo sì alla vita ieri sera a Palazzo I-simbardi all'evento organizzato da questa «meravigliosa realtà milanese che in trent'anni ha aiutato migliaia di madri in difficoltà».

Vale, diventata pattinatrice quasi per caso dopo aver mosso i primi passi nella ginnastica ritmica, si è trasferita in America nel 2008: dapprima nel New Jersey, alla scuola di un allenatore russo, e due anni fa a Detroit, allenata da una coppia di pattinatori con cui è avvenuta la svolta. «Sono cambiata come atleta e come donna. Sto vivendo un'esperienza prima di tutto di vita e non solo sportiva. Quando ho incontrato i



La pattinatrice in gara

coniugi Dunjen venivo da un infortunio, ero stata ferma per cinque mesi. Avevo bisogno di ritrovare la serenità e riprendere con gioia». La giovane pattinatrice è attesa adesso dagli Europei di Budapest, in gennaio e, soprattutto, dalle sue prime Olimpiadi invernali, a Sochi, in Russia, a febbraio. Intanto, trascorre le giornate ad allenarsi per ore, e nel poco tempo libero studia per laurearsi in Scienze motorie, e si spende per cause importanti. «Sono convinta che chi ha visibilità ha il dovere di usarla a scopo benefico. Anche per questo ho accettato con entusiasmo l'invito di Paola Bonzi, fondatrice del Cav Mangiagalli. Faccio mio l'appello a dare una mano al Centro aiuto alla vita che, se non otterrà i fondi di cui ha assoluto bisogno, non potrà più de-

dicarsi a sostenere le mamme che bussano alla sua porta». Per questo è importante sensibilizzare le persone, dare una scossa e «promuovere, tra coloro che ancora non lo conoscono, tutto il bene che il Cav ha fatto e può continuare a fare, con l'aiuto di tanti. Io sono cattolica praticante, sono per la difesa della vita. Paola è una cara amica di famiglia, ma avrei raccolto comunque la sua richiesta».

Vale conosce i bambini nati grazie ai volontari del Cav, gli regala i pelouche che i tifosi le lanciano in pista. «Questi piccoli hanno bisogno di affetto e felicità. L'incontro con le mamme e con loro mi ha aperto il cuore: desidero che sempre più persone possano conoscere questa struttura, e con la loro generosità le permettano di aiutare a portare avanti le mamme difficili. Il Centro aiuto alla vita della Mangiagalli è pieno di storie eccezionali di ragazze che escono da situazioni difficili e, soprattutto, con una nuova vita tra le braccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA